

“Il figlio minore dice al padre dammi la mia vita, voglio gestirla da solo senza dipendere più da nessuno”.

I giovani nell'insegnamento di Gesù

II parte

di Francesco Pisano

Desidero analizzare quello che è stato definito il *vangelo nel vangelo*, la parabola comunemente conosciuta come del *figlio prodigo* e cercherò di mettere in evidenza gli atteggiamenti dei due giovani entrambi motivo di tristezza per il padre. Ora mi soffermerò sul figlio minore mentre nel prossimo sul maggiore.

La partenza del figlio minore

Possiamo soffermarci soltanto su alcuni aspetti della parabola, visto che è ricchissima di riflessioni. Anzitutto sottolineiamo che è il figlio minore, il più piccolo e probabilmente il più debole, che decide – colpevolmente, forse – di andarsene. Si rivolge, infatti, al padre dicendo: “*dammi la parte di patrimonio che mi spetta... e divise tra loro le sostanze*”. In tutta la tradizione del Medio Oriente non c'è mai stata una storia in cui un figlio chiede al padre l'eredità mentre il padre è ancora vivo. Chiedendo l'eredità al padre lo trattò come già morto (Kenneth Bailey). Il figlio minore non lo considera più suo padre. Il padre con grande tristezza *divise tra loro le sostanze*. In greco il termine *sostanze* è reso con *ton bion*, cioè la vita. Il figlio minore dice al padre *dammi la mia vita*, voglio gestirla da solo senza dipendere più da nessuno.

Luca riferisce che va via *dopo non molti giorni*, quasi a dire che il tutto era premedi-



“La cosa commovente è immaginare il padre che, per tutto il tempo in cui suo figlio è stato lontano, è rimasto con lo sguardo in lontananza”.

tato. Forse già da tanto tempo voleva andarsene, magari aveva pronto le valigie...Un altro padre, al posto di quello della parabola, avrebbe cercato con molteplici argomentazioni di persuaderlo dall'andarsene. Invece lo lascia partire, non oppone resistenza. Nell'atteggiamento del padre, si può intravedere l'umiltà di Dio che lascia libero l'uomo!

Il giovane vuole affermare la propria indipendenza. Forse in un primo momento l'avrà anche raggiunta e avrà incontrato persone che

vedendo il suo patrimonio, gli diventarono *amici*. Non sapendo che questi, forse, erano interessati ai suoi soldi. Fin quando aveva i soldi aveva la loro presenza, ma ben presto il denaro finì. Luca annota: *venne una carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno* ed i presunti amici sparirono. *Essere nel bisogno* in greco significa: essere dopo, essere secondo. Alla pretesa iniziale di autosufficienza, si contrappone una situazione di fatto: restò solo!

Questo stesso figlio però è capace di darsi da fare nel momento della necessità, addirittura si mette a lavorare per sopravvivere, anche se sceglie un lavoro immondo e il più umiliante per un giovane ebreo: *pascolare i porci*. E il maiale era l'animale impuro per eccellenza (cf. Lv 11,7) e *pascolare i porci* significava divenire impuri e maledetti. *Maledetto l'uomo che alleva i porci*, dice un proverbio ebraico. Il ragazzo giunge al fondo... vorrebbe mangiare le carrube dei porci, *ma nessuno gliene dava*. Nella mentalità semitica bere e mangiare insieme significava comunione di vita.

Perde la sua dignità e la sua autostima. Questa situazione drammatica lo porta a ravvedersi. Un proverbio ebraico dice: *Quando gli Israeliti sono costretti a mangiare le carrube, si convertono (a Dio)*.

Il momento risolutivo: rientro in se stesso

Nel momento della massima bassezza appare il momento più alto della sua umanità, cioè la capacità di risollevarsi, di ricominciare ed avere il coraggio di tornare. *Rientro in se stesso*. È il momento risolutivo del dramma che sta vivendo, è il principio della *conversione*, è il momento decisivo. Ha scoperto che la

libertà sognata ha lasciato nel suo cuore una profonda amarezza. Riflette razionalmente sulla sua situazione mettendola a confronto con quella dei salariati di suo padre. Lui... *muore di fame*. Il confronto gli rivela che la cosa più ovvia è tornare a casa e chiedere al padre di essere assunto come salariato. La conseguenza dell'essere *entrato in se stesso* è quella del ritorno... *Mi leverò e andrò da mio padre*. Il desiderio del Padre è principio del mettersi in moto. *La nostalgia del Padre è essenziale*. Riconosce che non ha più alcun diritto di essere chiamato figlio, perché ha peccato contro il cielo e contro il padre. Prepara la sua confessione..., ma gli è ignoto il modo con il quale il padre lo accoglierà. *Parti e si incamminò verso suo padre*. La decisione di ritornare non può rimanere un pio proposito, ma deve concretizzarsi in azione.



Venite a me voi tutti che siete stanchi e affaticati, ed io vi darò ristoro.

Il ritorno e l'accoglienza

Entra in scena il padre: è "l'uomo" di cui si parla all'inizio. La cosa commovente è immaginare il padre che, per tutto il tempo in cui suo figlio è stato lontano, è rimasto con lo sguardo in lontananza, sperando in ogni momento di scorgere la figura del figlio. Infatti lo vide "quando era ancora lontano" e addirittura gli corre incontro (ci aspetteremmo il contrario), si getta al collo e lo bacia; quasi neppure ascoltando la frase di pentimento pronunciata dal figlio, ordina subito che si faccia una grande festa perché al padre non interessa l'errore, interessa che il figlio sia tornato e sia nato una seconda volta. Del discorso interiore del figlio vengono accettati i primi due momenti, la conversione e il pentimento, il terzo non è accettato dal padre.